Ravenna Festival 2018 Drei: Riccardo Muti und Verdis Schicksalskreise

© 22. Juli 2018 Allgemein Giuseppe Distefano, Giuseppe Verdi, Macbeth, Opernworkshop, Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, Ravenna, Ravenna Festival, Riccardo Muti, Riccardo Zanellato, Serban Vasile, Teatro Alighieri, Vittoria Yeo Manuel Brug

Das Ravenna Festival geht nach sieben Wochen so langsam seinem Ende entgegen, doch die Aktivitäten im schmucken Teatro Alighieri reißen nicht ab. Jetzt wurde es *complettamente* zu einem Riccardo-Muti-Schrein umfunktioniert. Banner an der Außenfassade und der altarähnlich Muti-Multi-Medien-Salotto künden davon: zum vierten Mal hat nun die Riccardo Muti Italien Opera Academy unter der Geschäftsführung seines Sohnes Domenico begonnen. Bis zum 3. August, täglich und in ständiger Anwesenheit des spiritus rector, wird mit vier jungen Dirigenten und vier jungen Regisseuren an Verdis „Macbeth" gearbeitet. Dazu kommen das Orchestra Giovanile Luigi Cherubini und ein Jugendchor; aus Mutis professioneller Aufführung sind von letzter Woche Vittoria Yeo und Riccardo Zanellato dageblieben, der Rumäne Serban Vasile gibt mit gerundetem Bariton den Macbeth, der forsche Sizilianer Giuseppe Distefano (!) singt den Macduff. Und am Ende gibt es zwei Konzerte, wo das Erarbeitete vorgestellt werden soll.

Da kommt einiges auf die Beteiligten zu, das macht schon der Auftakt deutlich, eine zweieinhalbstündige, pausenlose One-Man-Show an der Rampe und am Klavier, in welchen Riccardo Muti so komisch wie ernsthaft, so spontan wie überlegt in die Interpretationsschwierigkeiten von Verdis zehnter Oper einführt. Da wird gespielt, philosophiert, gealbert, erklärt, doziert, gesungen und viel geredet. Muti erweist sich dabei als vollkommener Entertainer, der sein Publikum im Griff hat, inhaltlich trotzdem voranschreitet, seine Sänger veralbert, aber im nächsten Moment ganz konkrete Hilfestellung leistet. Das ist für den Opernliebhaber wie für den Profi gleichermaßen faszinierend. Sogar Mutis älteste Enkel hörte sich in Oma Christinas Loge einige Zeit den Opa an.

Manuel Brug

über den Autor

geboren 1965, schreibt seit 1988 über Klassik, Tanz und vieles, was schön ist. Seit 1998 Musik- und Tanzkritiker der Welt

Datenschutz

Meistgelesen

Artemis Quartett: Tod des Bratschers Friedemann Weigle

Stella Doufexis ist tot: eine meisterlich vielseitige Mezzosopranistin

Thielemann ist schuld: Nelsons schmeißt Bayreuther „Parsifal" hin

David Bowie: Tim Renner ist ein Ignorant

Wird Kirill Petrenko neuer Chef der Berliner Philharmoniker ab 2020?

Neueste Beiträge

Jean-Guihen Queyras: Ich will es farbenfroh und verschieden"

Ravenna Festival 2018 Drei: Riccardo Muti und Verdis Schicksalskreise

Ravenna Festival 2018 Zwei: Riccardo Mutis Zurücknahme bei der Jugend als sehr erwachsene Tugend

Ravenna Festival 2018 Eins: Riccardo Muti ist „Macbeth"

Münchner Festspiel-Liederabende: Anja Harteros gibt die Dame, Günther Groissböck gibt sich hin

Ob er die Deutschen mit ihrer italienischen Hum-Pa-Pa-Verachtung geißelt, die Bedeutung der Banda erklärt, Verdi als Kulturmenschen wie Landmann zeichnet oder die musikalischen Kreisbewegungen erklärt, die stets bei ihm auftauchen, wenn vom Schicksal die Rede ist, er hat zu jedem Verdi-Thema Substanzielles aus seinem reichen Erfahrungsschatz zu sagen. Imitieren kann er auch, Publikum wie Mitwirkenden hängen an seinen Lippen.

Und hinterher geht es noch einmal zweieinhalb Stunden im privaten Kreis beim Dinner weiter. Da wird enthüllt, dass die Melodie der Marseillaise eigentlich von einem Italiener stammt, er mokiert sich über die Lieblingsbeschäftigung der Sänger (keine Details!) und ist komisch empört, dass die schmissige italienische Nationalhymne – echt wahr – morgens im RAI-Radio von den Berliner Philharmonikern gespielt wird! Gibt es denn gar keine italienischen Orchester mehr? In Ravenna wird jedenfalls dem Kulturverfall getrotzt.

← Ravenna Festival 2018 Zwei: Riccardo Mutis Zurücknahme bei der Jugend als sehr erwachsene Tugend

Jean-Guihen Queyras: Ich will es farbenfroh und verschieden“ →

Festival Ravenna 2018 tre: Riccardo Muti e il cerchio del destino di Verdi
22 Luglio 2018

Dopo sette settimane Ravenna Festival volge lentamente alla fine, ma le attività nel gioiello del Teatro Alighieri non sono finite. Il teatro è ora *completamente* convertito in un tempio dedicato a Riccardo Muti. Ne sono prova uno striscione sulla facciata esterna e il salotto multimediale: per la quarta volta Riccardo Muti ha inaugurato la Italian Opera Academy diretta dal figlio Domenico. Fino al 3 agosto si lavora tutti i giorni in presenza continua dello spiritus rector con quattro direttori e quattro giovani maestri collaboratori al *Macbeth* di Verdi. In aggiunta l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e giovani cantanti - il romeno Serban Vasile che col suo rotondo baritono interpreta Macbeth, il risoluto siciliano Giuseppe Distefano (!) in Macduff - più alcuni cantanti rimasti dall'esecuzione professionale di Muti della scorsa settimana, Vittoria Yeo e Riccardo Zanellato. Alla fine ci saranno due concerti dove sarà presentato il frutto del lavoro fatto.
Un bel da fare per le persone coinvolte, lo si capisce già all'inizio: un one-man-show di due ore e mezzo sul palco e al piano in cui Riccardo Muti ora con serietà e ora con ironia, in maniera spontanea ma anche ben ponderata, introduce alla difficoltà interpretative della decima opera di Verdi. Si gioca, filosofeggia, scherza, spiega, insegna, canta e parla molto. Muti si dimostra un perfetto intrattenitore, che tiene in pugno il proprio pubblico ma intanto avanza comunque nei contenuti, punzecchia i cantanti ma subito dopo offre loro un aiuto molto concreto. Cosa che risulta affascinante sia per l'amante dell'opera che per il professionista. Addirittura il più grande dei nipoti di Muti ha ascoltato per un po' il nonno dal palco della nonna Cristina.
Che sferzi i tedeschi con il loro disprezzo dell'um-pa-pa italiano, che spieghi il significato della banda, tratteggi Verdi tanto come uomo di cultura quanto attaccato alla terra, o spieghi i movimenti circolari musicali, cui fa sempre riferimento quando si parla di destino, Muti ha, su ogni tema di Verdi, cose sostanziali da dire che derivano dal suo ricco tesoro di esperienze. E sa anche fare imitazioni: tanto il pubblico quanto gli artisti pendono dalle sue labbra.
Seguono altre due ore e mezzo a cena in cerchia privata. Si rivela che la melodia della Marsigliese viene in realtà da un italiano, si ironizza sulla occupazione prediletta dei cantanti (niente dettagli!) e ci si indigna comicamente sul fatto che il baldanzoso Inno nazionale italiano viene – sul serio – eseguito la mattina su Radio RAI dai Berliner Philharmoniker! Non ci sono orchestre italiane? A Ravenna a ogni modo si sfida il declino della cultura.

Festival Ravenna 2018 tre: Riccardo Muti e il cerchio del destino di Verdi
22 Luglio 2018

Dopo sette settimane Ravenna Festival volge lentamente alla fine, ma le attività nel gioiello del Teatro Alighieri non sono finite. Il teatro è ora *completamente* convertito in un tempio dedicato a Riccardo Muti. Ne sono prova uno striscione sulla facciata esterna e il salotto multimediale: per la quarta volta Riccardo Muti ha inaugurato la Italian Opera Academy diretta dal figlio Domenico. Fino al 3 agosto si lavora tutti i giorni in presenza continua dello spiritus rector con quattro direttori e quattro giovani maestri collaboratori al *Macbeth* di Verdi. In aggiunta l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e giovani cantanti - il romeno Serban Vasile che col suo rotondo baritono interpreta Macbeth, il risoluto siciliano Giuseppe Distefano (!) in Macduff - più alcuni cantanti rimasti dall'esecuzione professionale di Muti della scorsa settimana, Vittoria Yeo e Riccardo Zanellato. Alla fine ci saranno due concerti dove sarà presentato il frutto del lavoro fatto.
Un bel da fare per le persone coinvolte, lo si capisce già all'inizio: un one-man-show di due ore e mezzo sul palco e al piano in cui Riccardo Muti ora con serietà e ora con ironia, in maniera spontanea ma anche ben ponderata, introduce alla difficoltà interpretative della decima opera di Verdi. Si gioca, filosofeggia, scherza, spiega, insegna, canta e parla molto. Muti si dimostra un perfetto intrattenitore, che tiene in pugno il proprio pubblico ma intanto avanza comunque nei contenuti, punzecchia i cantanti ma subito dopo offre loro un aiuto molto concreto. Cosa che risulta affascinante sia per l'amante dell'opera che per il professionista. Addirittura il più grande dei nipoti di Muti ha ascoltato per un po' il nonno dal palco della nonna Cristina.
Che sferzi i tedeschi con il loro disprezzo dell'um-pa-pa italiano, che spieghi il significato della banda, tratteggi Verdi tanto come uomo di cultura quanto attaccato alla terra, o spieghi i movimenti circolari musicali, cui fa sempre riferimento quando si parla di destino, Muti ha, su ogni tema di Verdi, cose sostanziali da dire che derivano dal suo ricco tesoro di esperienze. E sa anche fare imitazioni: tanto il pubblico quanto gli artisti pendono dalle sue labbra.
Seguono altre due ore e mezzo a cena in cerchia privata. Si rivela che la melodia della Marsigliese viene in realtà da un italiano, si ironizza sulla occupazione prediletta dei cantanti (niente dettagli!) e ci si indigna comicamente sul fatto che il baldanzoso Inno nazionale italiano viene – sul serio – eseguito la mattina su Radio RAI dai Berliner Philharmoniker! Non ci sono orchestre italiane? A Ravenna a ogni modo si sfida il declino della cultura.